

ticidi e manteche per smacchiare i metalli. Mocciosi di tutte le risme si rincorrono zig-zagando da un portone all'altro, sordi al richiamo delle donne discinte che interpellano la prole dai balconcini polverosi, da cui si vede quasi tutta la casa, con il letto sfatto vicino al " potager " e la macchina da cucire a ridosso del cassettono.

I ruderi Romani sono morti, le catapecchie di via Porta Palatina sono ben vive.

Chi è morto ha torto.

Sotto il sole, tutto il rione fermenta e vapora con una specie di respiro animalesco; sotto la pioggia i tetti sgrondano cateratte sugli ombrelloni sfiancati delle caldarrostaie; la neve non è mai bianca, perchè appena caduta diventa una poltiglia sordida pestata nel mortaio della strada da una umanità che sfanga allegramente fra il pietrame e i rigagnoli.

Quando cala la sera, le strade diventano " fiordi " tortuosi, e nell'aria violacea baluginano lanterne gialle come segnali di navigazione.

A notte alta, se c'è la luna le case assumono un aspetto